

riconoscimenti

**DON CIOTTI E PAOLINI TRA I PREMIATI DEL «CHINNICI»**  
L'ottavo premio «Rocco Chinnici» è stato assegnato all'Associazione Nazionale Magistrati, Don Luigi Ciotti, Rosario Crocetta, sindaco di Gela, Emanuele Giuliano, associazione «Farememoria», l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, Milena Gabanelli e Marco Paolini di Report, il programma d'inchiesta di RaiTre. I vincitori sono stati scelti tra coloro che negli ultimi 4 anni hanno prodotto studi, ricerche ed attività giornalistiche per affermare la cultura della legalità. Il premio è stato istituito per ricordare il magistrato ucciso dalla mafia.

incubi tv

## «SUPERSTAR», CHE VERGOGNA QUEI TRE CINICI NESSUNO VESTITI DA GIUDICI

Fulvio Abbate

Confessiamolo subito: non era nostra intenzione soffermarci più di tanto su «Super Star Tour». Roba tarata sui ragazzi, roba unicamente testata sulle dozzine velleità artistiche giovanili. Voce della coscienza tollerante: lasciamo che se la sbrighino loro, tempo sprecato andargli dietro, vuoi fare carriera nel mondo dello spettacolo? Vuoi diventare famoso come Vasco Rossi o Mietta, bene, sono solo cavoli tuoi, divertiti pure! E invece, appena ci è capitato di intravedere un minuscolo mozzicone di «Super Star Tour», che volete che vi diciamo?, è stato come essere risucchiati da un gorgo magico, imperdibile, crudele. Il «Super Star Tour», lo specifichiamo per gli assenti ingiustificati, va in onda su Italia 1. Va doverosamente in onda con lo scopo di reclutare le ragazze che ambiscono appunto a un sicuro domani da star dello spettacolo,

con la televisione che fa rimbalzare la tua «immagine» dappertutto nel migliore dei modi. Si tratta quindi di provarle, queste benedette ragazze, passarle al setaccio, si tratta quindi di trovare le migliori pepite in mezzo a tutto il resto che non va bene, anzi, non è affatto tagliato per il successo. Gli esaminatori provvederanno quindi a gettare via la zavorra, a distinguere chi non ce l'ha fatta da chi avrebbe fatto meglio a non presentarsi affatto. Ed eccoli gli esaminatori, i giudici supremi della gara, i guardiani del camerino, della sala prove e soprattutto della felpa che avrà in dote la più brava una volta superata la soglia del loro severissimo giudizio. Dei veri guardasigilli, insomma, gli unici responsabili del nuovo gioco allo spietato provino. Daniele Bossari, Massimo Di Cataldo e Brian Bullard se ne stanno seduti dietro a un tavolo

e, come in ogni tribunale che sappia fare il proprio lavoro, ti guardano e ti giudicano. Nel frattempo, c'è sempre una telecamera addosso a te, mia cara ragazza. C'è chi è brava (intendiamoci, brava secondo il parametro della trasmissione) e c'è chi fa imbestialire i giudici. Ma chi è che fa imbestialire i preparatissimi esaminatori? Sono soprattutto quelle che, pur avendo una bella voce, una voce standard, da Festivalbar, da «l'ho rifatta proprio com'è nel disco», invece di ballare se ne stanno ferme come tralci. Ebbene, dovrete vedere le facce dei tre esperti quando si accorgono che non c'è verso di convincere, metti, Federica, 23 anni, da Napoli, aspirante Giorgia o post-new Spice Girl, a distribuire i propri passi lungo l'intero palcoscenico dove è in corso il provino, altristi come sono, ci restano davvero male. Ma dicevamo della

«zavorra», di quelle ragazze che avrebbero fatto meglio a starsene a casa a recitare la novena. Chissà se si aspetterebbe di non sentirle neppure nominare. E invece, implacabile, la telecamera si sofferma sulla loro incapacità, ci mostra quanto sono negate, quanto sono zappe, alla fine sullo schermo appare la scritta «Bocciata», nel frattempo, i tre maestri se la ridono, cinicamente ridono dei sogni presto infranti delle ragazze più imprevedibili. La morale, sempre più banale, è presto detta: in televisione non si butta via niente. Ogni centimetro di pellicola, di nastro, serve alla costruzione del programma. A futura memoria, nel ricordo delle incapaci, delle negate, delle zappe, resterà il ghigno di tre professionisti di un format spietato, di più, neorealista, sicuri mandanti ed istigatori di una vergogna che neppure il vicinato saprà risparmiarli.



# Un bel fucile a pompa e passa la paura

«Anything Else» e «Elephant»: angosce d'America nei film di Woody Allen e Van Sant

Alberto Crespi

## gli altri film

**PRENDIMI E PORTAMI VIA**  
Tonino Zangardi torna ancora, dopo l'opera prima Allulò Drom, L'anima zingara, a raccontare una storia di rom. Siamo a Roma, nella periferia estrema, tra palazzoni pasoliniani che confinano con campi d'erba e un villaggio di baracche. Due ragazzini della stessa età, un romano e una rom, si conoscono a scuola e si frequentano, facendo nascere una storia d'amicizia e rapimento. Storia che si scontra con il mondo adulto dell'intolleranza e dell'incomprensione. Zangardi affronta, quindi, un tema delicatissimo e il suo primo problema è proprio la credibilità. Chi ha lavorato ed è entrato in contatto con la cultura rom dei campi nomadi, forse storcerà il naso. Comunque Zangardi ha coraggio da vendere e la sua battaglia è encomiabile e dignitosa.

**AMERICAN PIE**  
Se siete in un multicinema per vedere il film di Woody Allen e all'intervallo, per sbaglio, entrate in un'altra sala, e vedete lo stesso attore (Jason Biggs), che li faceva lo sceneggiatore (s)fight-newyorchese, farsi fare cose inenarrabili sotto il tavolo di un ristorante dalla sua futura sposa, non preoccupatevi: state vedendo American Pie, il Matrimonio. La saga, infatti, arriva al terzo episodio, ma la formula è la stessa.

**UOMINI & DONNE, AMORI & BUGIE**  
Ah, c'è un altro film italiano, oltre i Piva e Zangardi. Ma sicuri che parliamo della stessa nazione? Sì perché dopo tanti anni (15) di silenzio, Eleonora Giorgi torna al cinema, ma questa volta da regista (e con il finanziamento del Ministero dello spettacolo). Una saga familiare a cavallo di due generazioni. Attrice, Ornella Muti. Come suona il detto? Il silenzio è d'oro?

**LEVITY**  
Ogni week end c'è sempre un filmone americano con attori. È la volta di Levity con Morgan Freeman, Billy Bob Thornton e Holly Hunter. Un omicida appena scarcerato incontra sul suo cammino uno strano pastore che gli offrirà una nuova opportunità. Ma... Storia ingarbugliata all'inverosimile e nulla possono i pur bravi attori.

**YOUNG ADAM**  
Altro cast stellare, ma inglese, per un film passato senza onore all'ultima edizione di Cannes. Ewan McGregor, Peter Mullan e Tilda Swinton adattano il romanzo omonimo, più noto e felice, e interpretato un giallo torbido e spietato in una Scozia anni cinquanta fumosa e inquietante.

**THE BLUES: FROM MISSISSIPPI TO MALI**  
Splendido capitolo diretto dallo stesso Martin Scorsese della serie da lui ideata sui grandi personaggi del blues. Scorsese dal delta del Mississippi si sposta in Nigeria, per pescare le origini del blues in Mali. Scorsese è sempre un maestro.

Quanta violenza si nasconde nella società americana? E quanti modi esistono di raccontarla, rappresentarla, esorcizzarla? Kill Bill vol. 1, il nuovo film di Tarantino, riproporrà il sempiterno tema che si aggira nelle redazioni dei giornali e nelle coscienze degli spettatori almeno dagli inizi degli anni '70, quando uscirono in rapida successione Cane di paglia di Peckinpah, Arancia meccanica di Kubrick e il primo ispettore Callaghan della coppia Siegel/Eastwood. Tema riassumibile in due domande. È lecito mostrare la violenza sullo schermo in modo tale da renderla «divertente» e accattivante? E tale rappresentazione della violenza può influenzare, o addirittura indirizzare, i comportamenti del pubblico?

Risposte non facili. Diciamo che in arte è «vietato vietare» e che l'unica cosa da censurare è la censura. Diciamo anche che eventuali «imitatori» della violenza cinematografica hanno già, dentro di sé, i germi del comportamento violento; e non è certo colpa di Kubrick se qualche rapinatore imbecille (avvenne anche in Italia) si ribattezza «gang dell'arancia meccanica», o cose simili. Ma aggiungiamo che tali risposte sono «culturali», legate alle oscilla-



I loro nuovi film escono in Italia nello stesso giorno ma vengono da due festival diversi: Elephant di Van Sant ha vinto la Palma d'oro a Cannes; Anything Else di Woody Allen è stato presentato a Venezia.

Woodie ha aperto fuori concorso Venezia. Il primo è un «docudrama» poco documentaristico e molto, molto drammatico; il secondo è una commedia. Eppure hanno molte cose in comune. E la prima, la più importante, è la facilità con la quale i personaggi si procurano delle armi.

Un passo indietro. Elephant, come ricorderete, è la ricostruzione della strage al liceo di Columbine, in Colorado, che ha ispirato anche Michael Moore per il suo bellissimo Bowling a Columbine. Anything Else narra invece il rapporto fra due scrittori comici in crisi, uno giovane



Qui accanto una scena di «Elephant» di Gus Van Sant. Sopra Jason Biggs e Woody Allen in un momento di «Anything Else»

(Jason Biggs) e uno più anziano (lo stesso Woody). In Elephant i due ragazzi che poi complotano la strage acquistano tranquillamente spingarde e schioppi supertecnologici in internet. In Anything Else il vecchio David Dobel convince il giovane Jerry Falk a comprare un fucile a pompa nel negozio all'angolo, perché «bisogna essere sempre pronti a difendersi».

Come vedete, gli scopi dell'acquisto sono diversi, come diversa è la consapevolezza: i ragazzi di Van Sant vogliono solo uccidere e morire, compiere un atto gratuito e nichilista; i brillanti scrittori newyorkesi sono invece attanagliati dalla paura. Dobel (Allen), in particolare, è uno di quegli ebrei ossessionati dal possibile ritorno dell'Olocausto, e inconsciamente convinti che Hitler sia ancora vivo da qualche parte. Woody a Venezia ci ha confessato che Dobel è l'Israele di Sharon, un luogo dell'anima più che un paese, una comunità assediata e pronta a scatenare la violenza per assecondare le proprie paranoie.

I ragazzi di Columbine e gli intellettuali di New York sono due facce della stessa paura: quella dell'America post-Columbine, post-11 settembre e post-Irak, un paese convinto di avere un ruolo da leader nel mondo, ma culturalmente e politicamente impreparato ad esercitarlo.

Stilisticamente, poi, i due film sono diversissimi. Elephant (che prende il titolo, non a caso, dal simbolo del partito repubblicano) è una full-immersion neutra e agghiacciante nella quotidianità sia dei futuri assassini, sia delle loro vittime: per 50 minuti (su 80) Van Sant segue gli studenti come li stesse pedinando in una giornata qualsiasi, poi all'improvviso fa esplodere la follia. Anything Else è un delicato gioco d'attori in cui Jason Biggs regge benissimo il confronto con Woody (lo potete vedere, sempre da oggi, in American Pie - Il matrimonio, ma è tutta un'altra storia), Christina Ricci è la sua deliziosa fidanzata e due veterani come Stockard Channing e Danny De Vito sfoderano entrambi dei commei strepitosi. È di gran lunga il miglior film di Allen almeno dai tempi di Harry a pezzi (1997): è come quello è un film amaro, autoironico. Un film violento.

## «Mio cognato» di Alessandro Piva: storia di un disincanto Bari, dura e notturna

Dario Zonta

Qualche anno fa scoppiò un fenomeno, partito dal basso e dal passa parola. La Capogira. Era un film pugliese, caustico ed estremo (tutto in dialetto strettissimo), firmato e autoprodotta da due sconosciuti: Alessandro Piva, regista e Andrea Piva, sceneggiatore. Apriva una finestra su di una realtà nuova per il cinema di allora, quella barese. Piaceva a molti e aveva molti meriti. Oggi i Piva tornano al cinema, nella stessa formazione, con una commedia acida e cupa ancora incentrata su Bari: Mio Cognato. Ma qualcosa è cambiato. Il film è un viaggio denso in una Bari notturna a bordo di una decapottabile e al seguito di due personaggi, molto caratterizzati: il «professore» e suo cognato, Sergio Rubini e Luigi Lo Cascio. Il pretesto, per quest'affondo barese, è il furto della macchina del cognato, agente di provincia, non avvezzo alla lussuria, al disincanto, alla raffazzoneria della città. Entrambi, il mattatore e il timido, entrano in contatto con giri illeciti e faranno esperienza, dolorosa, dello stato delle cose e di un disincanto, che forse è anche quello dei Piva.

Mio cognato è la seconda prova pugliese arrivata nelle sale nel giro di poche settimane, dopo Il miracolo di Edoardo Winspeare. Del derby «Bari-Taranto», cognati contro miracolo,

possiamo dire soltanto questo: fino a qualche anno fa, con i film dei Piva, La Capogira, e di Winspeare, Pizzica e Sanguine vivo, si era parlato di un fenomeno pugliese emergente, di un cinema «regionale» e autoctono (con tutto il positivo che questi termini contengono) interessante e diverso, perché lontano dalle logiche della produzione nazionale, troppo spesso romana. Grandi speranze, insomma. Oggi, possiamo dire che queste punte si sono ammorbidite e, pur ergendosi dalla terra d'origine, guardano a un cinema medio. Certo con molte differenze, ma una simile ambizione

media acida e cupa ancora incentrata su Bari: Mio Cognato. Ma qualcosa è cambiato. Il film è un viaggio denso in una Bari notturna a bordo di una decapottabile e al seguito di due personaggi, molto caratterizzati: il «professore» e suo cognato, Sergio Rubini e Luigi Lo Cascio. Il pretesto, per quest'affondo barese, è il furto della macchina del cognato, agente di provincia, non avvezzo alla lussuria, al disincanto, alla raffazzoneria della città. Entrambi, il mattatore e il timido, entrano in contatto con giri illeciti e faranno esperienza, dolorosa, dello stato delle cose e di un disincanto, che forse è anche quello dei Piva.

ne: essere riconosciuti e riconosciuti. Ma può questa mediazione essere felice? Sì, ma ci vuole talento, e lo ha. I generi vengono in aiuto, e là il melodramma, qui la commedia (amara e acida) fanno da scudo, da passaporto per film che, molto onestamente, vogliono parlare d'altro con la lingua di tutti. Ecco, allora, che arrivano gli attori, Lo Cascio e Rubini (che non funzionano come duo), ecco che arrivano sceneggiature più scritte e più «finte» (anche se riconosciamo l'indubbio talento di Andrea Piva, che sparge qua e là le connotazioni specifiche, come l'accenno all'ormai defunto mercato delle sigarette di contrabbando), ecco che fanno capolino i generi. Niente di male, ma cosa si è perso per strada? Lo chiediamo alle punte che spesso respirano un'aria più pura.

**RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA**  
presentano martedì 7 ottobre alle 21.00 in diretta e dal vivo

**claudio baglioni**  
CON IL SUO NUOVO ALBUM  
sono io l'uomo della storia accanto

**TOUR 2003 / 2004**

<b>NOVEMBRE</b>	21 PALASTANON
22 TORINO	24 PALASTANON
25 GENOVA	26 PALASTANON
27 TREVISO	28 PALASTANON
29 BULOGNA	29 PALASTANON
<b>DICEMBRE</b>	
01 FERRARA	03 SPA PALAS
02 VARESE	05 PALASTANON
04 VARESE	07 PALASTANON
08 TREVISO	10 PALASTANON
09 TREVISO	12 PALASTANON
13 AREZZO	15 CENTR. AFFARI

su CD e MC

COLUMBIA Sony Music

Può sentirsi e vederlo gratuitamente su

SKY: Goldbox Canale 712  
Autoscan Media Canale 215

EUTELSTAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,873 GHz  
POLARIZZAZIONE VERTICALE SIR 21 300 FEC 3/4

www.radiitalia.it - www.videotalia.it